



Il Rosario, credo fatto preghiera

«Quasi un compendio» del vangelo, definiva san Giovanni Paolo II il Rosario, «espressione di quell'amore che non si stanca di tornare alla persona amata» ripetendone più e più volte il nome.

La preghiera è un atteggiamento religioso universale col quale l'essere umano si rivolge al Signore del creato con il desiderio di unirsi a lui, o per invocare il suo aiuto affinché intervenga nelle vicende della storia e nei fenomeni della natura.

La nostra preghiera di cristiani affonda le sue radici nell'esperienza storica del popolo d'Israele, un popolo che sapeva pregare (pensiamo, in modo speciale, ai salmi), rivolgendosi a Dio che si era fatto conoscere attraverso gli avvenimenti e con rivelazioni particolari ad alcune persone da lui scelte (Abramo, Mosè, profeti...).



Preghiera liturgica

La preghiera cristiana ha il centro di riferimento nella liturgia, che è realtà fondamentale di tutta l'azione della Chiesa, fonte di tutta la sua forza, come dice il concilio Vaticano II: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodi-

no Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere in perfetta unione; prega affinché esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede. Il rinnovamento poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi,

come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (*Sacrosanctum concilium*, 10).

Lo specifico delle celebrazioni ufficiali della Chiesa è dato dal fatto che il soggetto celebrante è sempre la Chiesa, l'as-

all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva» (SC 26).

Preghiera personale. Il Rosario

Affinché la preghiera liturgica si prolunghi fino a diventare

che, ma in continuità con esse, eccelle il Rosario.

Nonostante qualche pregiudizio che tende a ridimensionarlo e perfino a deprezzarlo, dal punto di vista della devozione il Rosario è una forma di preghiera non liturgica originale, unica nella spiritualità occidentale. San John Henry Newman (+1890) l'ha definito il «credo fatto preghiera»,

sembra riunita dall'amore del Padre. Una comunità articolata in ministeri, dove tutti sono responsabilmente attivi; per questo ogni celebrazione esige l'adesione interna ed esterna dei presenti che partecipano con i gesti, con il canto, la preghiera e l'azione comune. Il Vaticano II ricorda che «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è sacramento di unità, cioè popolo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni appartengono

preghiera incessante e si sviluppi e raffini l'arte del colloquio con Dio, vi sono altre forme di preghiera, perché «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia» (SC 12). La preghiera liturgica e la preghiera personale sono tra loro in stretta relazione e nella tradizione cristiana, di fatto, sono state molte e diverse le forme della preghiera con cui i credenti hanno rinnovato e confermato la loro comunione con il Signore. Tra le azioni di culto non liturgi-

mettendo l'accento sui misteri professati nel *Credo* e sui quali si «contempla» recitando le *Ave Maria*. Sulla stessa linea, e ampliando il concetto, gli ultimi papi hanno detto che il Rosario è il «compendio del vangelo». Troviamo questa definizione, in particolare, all'inizio della Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2002) di san Giovanni Paolo II: «Nella sobrietà dei suoi elementi, il Rosario concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è

quasi un compendio» (RVM 1). Si tratta, in effetti, di una preghiera essenzialmente biblica e, in particolare, evangelica. I «misteri» sono desunti direttamente dalle pagine dei vangeli, eccetto due, l'Assunzione e l'Incoronazione di Maria (4° e 5° gloriosi), i quali non sono documentati dalla Scrittura, ma da essa traggono comunque l'ispirazione. «A ben vedere, il Rosario è tutto intessuto di elementi tratti dalla Scrittura. C'è innanzitutto l'enunciazione del mistero, fatta preferibilmente con parole tratte dalla Bibbia. Segue il *Padre Nostro*: nell'imprimere alla preghiera l'orientamento "verticale", apre l'animo di chi recita il Rosario al giusto atteggiamento filiale, secondo l'invito del Signore: "Quando pregate, dite: Padre..." (Lc 11,2). La prima parte dell'*Ave Maria*, tratta anch'essa dal vangelo, ci fa ogni volta riascoltare le parole con cui Dio si è rivolto alla Vergine mediante l'angelo, e quelle di benedizione della cugina Elisabetta» (Benedetto XVI, *Discorso a Pompei*, 19.10.2008).

«Certo - osserva Giovanni Paolo II - (i misteri) non sostituiscono il vangelo e neppure richiamano tutte le sue pagine. Ma se quelli considerati nella recita del Rosario si limitano alle linee fondamentali della vita di Cristo, da essi l'animo può facilmente spaziare sul resto del vangelo» (RVM 29). È evidente che il Rosario non può riportare tutto il vangelo, ma ne richiama il cuore, il nucleo essenziale, introducendo l'animo «al gusto di una conoscenza di Cristo che continuamente attinge alla fon-



©StefanoCasali

te pura del testo evangelico» (RVM 24).

Preghiera noiosa?

L'obiezione più frequente alla recita del Rosario è quella che si tratta di una preghiera (troppo) ripetitiva. Risponde direttamente Giovanni Paolo II: «La meditazione dei misteri di Cristo è proposta nel Rosario con un metodo caratteristico, atto per sua natura a favorire la loro assimilazione. È il metodo basato sulla ripetizione. Ciò vale innanzitutto per l'*Ave Maria*, ripetuta per ben dieci volte a ogni mistero. Se si guarda superficialmente a questa ripetizione, si potrebbe essere tentati di ritenere il Rosario una pratica arida e noiosa. Ben

altra considerazione, invece, si può giungere ad avere della Corona, se la si considera come espressione di quell'amore che non si stanca di tornare alla persona amata con effusioni che, pur simili nella manifestazione, sono sempre nuove per il sentimento che le pervade» (RVM 26).

C'è una frase di santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897) sulla recita del Rosario che potrebbe sorprendere. Nella sua famiglia, va ricordato, la devozione alla santa Vergine era molto intensa e il Rosario era recitato quotidianamente da tutti. All'età di 11 anni Teresa si iscrisse alla confraternita del Rosario e nel 1886, a 13 anni, come «figlia di

Maria», si impose di recitarlo ogni giorno. Nonostante il suo grande amore per la Vergine Maria, una volta scrisse: «Mi vergogno ad ammetterlo, ma la recita del Rosario mi pesa più dell'indossare uno strumento di penitenza». Si trattò senza dubbio di un momento particolare, ma lei non era tipo da arrendersi. In altra occasione, infatti, scrisse: «Ora mi sento meno desolata; penso che la Regina del cielo, dato che è mia madre, debba vedere la mia buona volontà e ne sia soddisfatta».

Preghiera evangelica

Preghiera evangelica, il Rosario è incentrato nel mistero dell'incarnazione redentrice del Verbo di Dio. Il suo elemento caratteristico, la ripetizione del saluto dell'arcangelo *Ave Maria*, diviene anch'esso lode incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'angelo a Maria e del saluto di santa Elisabetta: «Benedetto il frutto del tuo seno». La ripetizione dell'*Ave Maria* è come la trama sulla quale «si sviluppa la contemplazione dei misteri: il Gesù che ogni *Ave Maria* richiama, è quello stesso che la successione dei misteri ci propone, a volta a volta, Figlio di Dio e della Vergine» (Paolo VI, *Marialis cultus*, 46).

Il Rosario, in definitiva, è una meditazione sul Figlio di Maria, su colui che rivela il volto del Padre e la sua presenza nella storia. Si parte dalla contemplazione dell'incarnazione e della vita nascosta di Cristo (*misteri della gioia*); ci si sofferma poi sulle sofferenze della passione (*misteri del*

dolore) per passare al trionfo della risurrezione (*misteri della gloria*); infine si medita su alcuni altri momenti particolarmente significativi della vita pubblica di Gesù (*misteri della luce*). L'inserimento dei misteri luminosi, compiuto da Giovanni Paolo II una ventina d'anni fa (2002), ha arricchito il Rosario di contenuto spirituale, quale «vera introduzione alla profondità del cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria» (RVM 19). Tale integrazione lo rende in modo speciale adatto non solo a contemplare, ma anche a raccontare la storia di Gesù.

Si prega contemplando

La preghiera può essere vocale o mentale, individuale o collettiva, privata o ufficiale/liturgica. Interiore o mentale è la preghiera contemplativa, che è definita come «un semplice sguardo su Dio nel silenzio e nell'amore; un dono di Dio, un momento di fede pura, durante il quale colui che prega cerca Cristo, si rimette alla volontà amorosa del Padre e raccoglie il suo essere sotto l'azione dello Spirito» (*Catechismo della Chiesa cattolica. Compendio*, 571).

Per essere ben pregato, il Rosario esige un ritmo tranquillo, in modo che favorisca la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di Maria, colei che al Signore fu più vicina. Si enuncia il mistero e sarebbe spiritualmente utile poter fissare un'icona che lo raffiguri, quasi da aprire uno scenario su cui concentrare l'attenzione: «Le parole guidano l'immaginazio-

ne e l'animo a quel determinato episodio o momento della vita di Cristo» (RVM 29). È opportuno, dopo l'enunciazione del mistero e la proclamazione della Parola, fermarsi per qualche momento «a fissare lo sguardo sul mistero meditato, prima di iniziare la preghiera vocale» (*Ivi*, 31).

McC

Contemplare

L'esperienza dei santi mostra che la preghiera del Rosario è un prezioso mezzo spirituale per crescere nell'intimità con Gesù e per imparare, alla scuola della sua santa madre Maria, ad amare e a compiere sempre la divina volontà. Contemplare i misteri della vita di Gesù non significa immaginare, ma ammirare la bontà e la santità di Dio nella vita di Gesù, lasciarsi toccare dal grande amore che egli ha avuto per noi, mostrato nel particolare episodio o mistero che si sta contemplando. In secondo momento si passa a riflettere sulla propria vita, per verificare se si stia vivendo secondo la volontà e nell'amore di Gesù e, come naturale conseguenza, se amiamo gli altri e preghiamo per loro, come egli ci ha raccomandato. Contemplando, ad esempio, Maria che visita Elisabetta, si considera l'atto d'amore di Maria per la sua parente e si fa proprio il suo sentimento, cioè ci si dispone ad amare e ad aiutare chiunque abbia bisogno. In modo simile, con opportuni adattamenti, si fa per gli altri misteri del Rosario.